

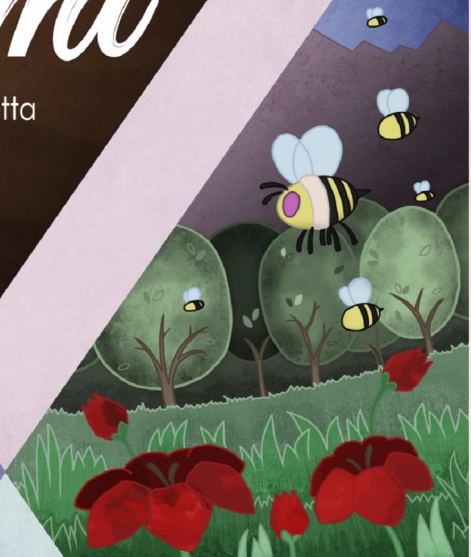


Ukemi

Pia Barletta



Romanzo
per
Ragazzi





Un romanzo per ragazzi di
Pia Barletta

UKEMÍ

Quando tutto cominciò

Prefazione a cura di:
CINZIA BALDINI



ISBN 978-88-6660-241-5

UKEMÍ

Quando tutto cominciò

Autore: **Pia Barletta**

© **2018 CIESSE Edizioni**

www.ciessedizioni.it

info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **febbraio 2018**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **2018 CIESSE Edizioni**

Illustrazioni interne e immagine di copertina: © **2018 Jacopo Martinello**



Collana: **Rainbow**

Editing a cura di: **Renato Costa**

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA



Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

*A tutti quei “folli”
che dedicano tempo e risorse
agli animali:
i volontari, anime nobili*

Prefazione

“Possibile non capisse che una gattina ha soltanto bisogno di compagnia? Se avesse avuto almeno un fratellino con cui azzuffarsi, una farfalla da rincorrere oppure un albero su cui arrampicarsi, lei non avrebbe mica dovuto arrangiarsi col puzzle!”

Da volontaria di un’associazione sorta per la difesa degli animali e amante dei felini, credo che la speciale protagonista di queste storie abbia trovato una strada fantastica per vincere la noia dei giorni che, scorrendo sempre uguali, rischierebbero di toglierle lo spirito fiero e combattivo che rende ogni gatto, e Ukemì in particolare, insostituibile, originale e unico.

La modernità, o meglio l’attualità, traspare in maniera chiara dalle situazioni in cui la nostra eroina viene a trovarsi o negli scenari dei mondi che visita.

Pianeti e piccoli universi che riflettono i problemi con cui ci scontriamo quotidianamente, quali la crudeltà verso gli animali, le sopraffazioni nei confronti dei più deboli, lo sfruttamento indiscriminato dell’ambiente che ci ospita.

Al pari di come ci accadeva da ragazzini ascoltando le favole narrate dai nonni, aspettiamo che l’esuberante gattina Ukemì e la corte dei suoi piccoli amici – primo fra tutti il pipistrello Tenkan – armati del loro candore, ci scendano nel cuore per aiutarci a sognare. Quando quei valori, oggi in via d’estinzione, quali il rispetto per l’amicizia e la solidarietà tra esseri viventi, la bontà e la gentilezza, sono insufficienti a risolvere i problemi più complicati, l’autrice, che conosce gli arcani incantesimi come una fata madrina,

trasforma la favola in fiaba e... ziiiipp, la magia riporta l'ordine e l'armonia in ogni situazione.

Le avventure sono semplici, chiare, ricche di dettagli e di richiami che spronano i piccoli lettori a sciogliere le briglie alla loro immaginazione e a librarsi nei cieli dei mondi fantastici in cui vive la moltitudine degli esseri viventi incontrati da Ukemì.

Il libro è così ricco di spunti, di colori, di suoni e di profumi, che non ho difficoltà a immaginare adulti incapaci di resistere alla tentazione di lasciarsi trascinare in inverosimili avventure per veder risorgere la propria creatività avvilita dal tran tran e dai problemi che, puntualmente, rabbuiano l'esistenza.

È così bello, ogni tanto, spogliarsi del freddo razioicinio e ricordare l'incanto dell'infanzia, dismettere la logica e calcolare la fantasia, perdersi in quell'universo irrealista di animali parlanti, per far rivivere le creature dei miti e delle leggende che rappresentano la cultura originaria, la tradizione più antica, l'anima di ogni popolo.

L'Autrice, aderendo alla migliore tradizione della favolistica, non ha trascurato nemmeno l'insegnamento morale. In maniera accorta, con penna leggera, senza appesantire i brani, lascia che ogni racconto impartisca una piccola lezione di vita. Come per un benefico sortilegio, lasciato da una magica polverina impalpabile, il messaggio subliminale è avvertito da chi legge solo alla fine della storia, mentre sta tirando il fatidico sospiro di sollievo per lo scampato pericolo corso dai nostri beniamini.

Eh sì, perché come in ogni fiaba che si rispetti, anche Pia Barletta nel suo Ukemì ha voluto regalare al lettore il lieto fine e, personalmente, gliene sono grata.

In un mondo ormai privo di fantasia, in cui l'interesse primario di ognuno si riduce ad accumulare soldi e a raggiungere il potere a qualsiasi costo, a calpestare la morale

pur di mettersi in mostra, a interpretare la giustizia secondo i propri disonorevoli fini, ad affogare i sentimenti nell'egoismo più gretto e meschino, a eleggere l'ipocrisia regina incontrastata della nostra vita, a farsi sudditi passivi dell'ottusità per coltivare il razzismo e l'intolleranza, il lieto fine è un diritto che ogni lettore deve esigere per raggiungere la sua catarsi. È un'esigenza che viene avvertita principalmente dal pubblico dei più piccoli e ai quali non può essere negata.

I cuccioli d'uomo, infatti, hanno sempre bisogno di sogni per crescere. La tecnologia non basta, devono poter scorrazzare in orizzonti di fiabe e nutrirsi di favole che ispirino a sani principi e inculchino solidi valori per non perdere la speranza nel domani e l'aspirazione a diventare uomini migliori di quelli delle generazioni che li hanno preceduti. In loro è la nostra ricchezza e loro sono il nostro futuro.

Grazie quindi a Ukemì, a Tenkan, a Sebastian, a Siolas, a Zelda, a Peppe e ai mille altri personaggi di questi fantastici racconti e, più di tutti, grazie a chi con grande sensibilità li ha creati.

E grazie a te, piccolo/grande lettore, che gioirai insieme a questi insoliti eroi. Apri loro il tuo cuore e conserva gelosamente l'eterna amicizia di cui, a fine lettura, ti faranno dono.

Che il lieto fine accompagni ogni azione della tua vita.
Buona favola!

Cinzia Baldini

Ukemì e Tenkan, l'incontro

«Ukemìiiii... guarda cos'hai combinato, vieni subito qui!»

“Ma nemmeno per sogno”, pensò la gattina scappando in soffitta. Stavolta l'aveva fatta grossa giocando col puzzle della sua umana.

«Ukemìiiiiiiiiii.»

L'urlo si avvicinò inesorabile, ma che voleva quella lì? Possibile non capisse che una gattina ha soltanto bisogno di compagnia? Se avesse avuto almeno un fratellino con cui azzuffarsi, una farfalla da rincorrere oppure un albero su cui arrampicarsi, lei non avrebbe mica dovuto arrangiarsi col puzzle! Fortuna però che la soffitta in cui si era rifugiata era piena di meraviglie di ogni sorta, roba che avrebbe fatto perdere la testa perfino a un gatto anziano e con l'artrosi. Che bellezza quel baule pieno di cianfrusaglie! E che dire dei ninnoli di ceramica da far cadere giù dalla mensola?

Un vero spasso.

A lei piaceva pure guardare nello specchio del vecchio armadio. Ma chi era quella graziosa gattina col pelo arruffato che soffiava e saltellava sulle zampine? Peccato che quella lì non uscisse mai dallo specchio. Chissà, magari era intrappolata dietro il vetro ma Ukemì non sapeva se esistesse un modo per liberarla. Quanto le sarebbe piaciuto giocare con lei! E invece doveva accontentarsi di quello che capitava e fare affidamento soprattutto sulla fantasia.

Quella non le mancava di certo!

Una sera, però, in quella soffitta al secondo piano di una graziosa casetta abitata da tre umani e da una gattina di nome Ukemì, accadde l'imprevisto.

Ukemì giocava a rincorrere una palla quando, d'un tratto, le sembrò di sentire una voce. Be', non era proprio una voce, era una specie di bisbiglio, però con un mucchio di note acute, tipo quelle di un fischiotto.

«Ahi, aiutoooo, sono fffferito!»

Sorpresa, Ukemì fece un balzo indietro. Per la verità, era tentata di nascondersi. Una voce in soffitta? E quando mai era capitato? I suoi umani erano usciti – sempre al lavoro quei due! – l'umana piccola era in palestra e in casa non c'era che lei. Alla fine la curiosità prese il sopravvento e così si diresse verso il portaombrelli dal quale proveniva la voce.

Sbirciò dentro ma non vide niente. All'improvviso, però, sul fondo buio del portaombrelli si accesero dei puntini rossi.

Infilata cautamente una zampina bianca, Ukemì percepì una sensazione di morbido. E se era morbido voleva dire che non si trattava di qualcosa di spaventoso. Spinse così un altro poco ed ecco di nuovo la voce.

«Ehi, non sssspingere!»

«Io non sto spingendo!»

«Uhm... non mi pare proprio. Tu stai ssspingendo! Ma... ma chi sssei?»

«E no, tocca a me chiedertelo! Chi sei?»

«Aspetta, vengo ffffuori.»

Poco dopo, dal portaombrelli emerse una figurina tutta nera e piccola. Somigliava a un topo. Un topo?! D'istinto, Ukemì si preparò al salto per attaccarlo, ma poi si accorse delle zampe alate. Un topo con le ali? Mai visto!

«Eccomi qua, però, per fffavore, non fffarmi del male!»
piagnucolò la *cosa*.

«Uhm... ma lo sai che sei proprio uno strano topo?»

«Non ssono un topo, ssono un pipistrello e pure...
ehm, ffffatato.»

«Fatato?» la testolina nero-arancio della gattina s'inclinò tanto da essere quasi perpendicolare al corpo, in atteggiamento di curiosità estrema.

«Sssi, non ci credi?»

«Seeeeeeee, come no! Gli animali fatati esistono solo nelle favole. E cosa ci facevi nel portaombrelli?»

«Stavo volando per i fffatti miei quando sono stato attirato dalle luci di una casa, sono entrato ma, ahimé, è arrivata un'umana antipatica che ha afferrato una scopa e mi ha colpito, spezzandomi un'ala. Ssono riuscito a sssscappare e ad arrivare fffin qua, ma adesso ssssono stanco e tutto indolenzito!»

Ukemì, per l'eccitazione, non riusciva a stare ferma, dalla poltrona sbilenca saltò sull'attaccapanni, aveva deciso: il topo volante, ehm, il pipistrello, sarebbe stato il suo amico, ma... un momento, come l'avrebbero presa i suoi umani? Di certo non bene, dunque sarebbe stato meglio non farglielo sapere.

«Raccontami tutto, dai» lo incalzò.

«D'accordo, però ho ffffame, non è che prima mi daresti qualche insetto da mangiare?»

Insetti? E dove li poteva prendere, lei, dei moscerini o delle succose zanzare? Lì c'erano soltanto croccantini, ma gli sarebbero piaciuti?

Per forza, la fame è fame! Quando lo stomaco brontola, non si può mica fare tanto gli schizzinosi.

«Mi dispiace, ma dovrai accontentarti» disse Ukemì, indicandogli la ciotolina piena di croccantini al pesce, i suoi preferiti.

«Andranno benissimo, però avrei bisogno anche di qualcosa per bloccare l'ala sssspezzata.»

Ukemì si guardò in giro, ma non vide niente di adatto. All'improvviso le venne un'idea e si fiondò nel baule dove, fra tante cianfrusaglie, la sua umana aveva conservato i vecchi libri di scuola e anche una matita.

«Va bene questa?» la esibì trionfante.

«È perfetta!»



E così, Ukemì bloccò l'ala rotta del pipistrello con la matita spuntata e la fissò con del nastro adesivo, affinché potesse saldarsi in fretta. Poi restarono a chiacchierare tutta la notte, senza sbadigliare neanche una volta. Be', ovvio, entrambi erano animali notturni.

«Non mi hai ancora detto come ti chiami.»

«Tenkan.»

«Tenkan? Ma lo sai che cosa significa?»

«Veramente no. Perché, tu sì?»

«Certo! In giapponese vuol dire movimento circolare con la gamba con cambio di posizione» rispose pronta Ukemì.

«Ho capito, è come quando emettiamo gli ultrasuoni. Rimbalzano sssugli ostacoli provocando un'eco che ci permette di cambiare rotta ssssenza sssbatterci contro. Ma tu come fai a sss saperlo?»

«Lo so perché la mia umana più piccola pratica aikido e spesso si allena davanti allo specchio e dice *tenkan*, oppure *irimì*. Il mio nome, Ukemì, significa 'caduta in avanti', insomma, la capriola, le conosci le capriole, no? Io le faccio sempre, afferro i suoi *peluche* e ci gioco, li mordicchio, li stringo forte forte, con le zampette posteriori li sbatacchio e poi mi capovolgo. Quindi abbiamo già qualcosa in comune. Adesso mi dici perché sei fatato?»

«Non posso, ssssono in missione ssssegreta, e poi non ci crederesti.»

«Dai, ti prego, ti ho aiutato.»

Come resistere allo sguardo implorante di un gatto?

«E va bene, ti accontenterò.»

Tenkan, allora, le raccontò che, contrariamente agli altri della sua razza, lui ci vedeva benissimo, senza per questo aver perso la capacità di emettere ultrasuoni. Le parlò delle sue ali magiche, che potevano ingrandirsi a dismisura e

fargli percorrere in breve tempo migliaia di chilometri. Inoltre, aggiunse di essere un custode di Porte Segrete che conducevano ad altri mondi e – udite! udite! – in quel preciso momento era in missione.

«Alcuni umani ssssono riusciti ad attraversare il varco del mondo degli Elfi, ne stanno catturando tantissimi per ssssstudiarli» disse. «Gli Elfi ssssono immortali e possono rendersi invisibili, come fffffacciano non si sa, è un mistero. Ma se questi sssssegreti dovessero cadere nelle mani di uomini ssssenza scrupoli, il mondo sssarebbe in grave pericolo e ssssi avrebbero conseguenze catastrofiche. Devo volare lì e cercare di fffffermarli, cacciarli via e ssssigillare la porta d'accesso.»

Ukemì, affascinata dalla storia, immaginava già di combattere al fianco di Tenkan contro quegli uomini cattivi e insensibili.

«Portami con te, anch'io voglio aiutare gli Elfi» disse Ukemì guardandolo con gli occhietti spalancati.

«Ma tu non sssai volare, come potremmo mai arrivarci camminando?»

«Sulle tue ali! Hai detto che diventano grandissime, io invece sono piccola piccola...»

Ukemì insistette ma Tenkan non era convinto.

«E non pensi ai tuoi umani che sssoffrirebbero se non ti vedessero più?»

«Oh, sì, un po' mi dispiace» ammise la gattina, «ma io sono un gatto e i gatti sono animali liberi e avventurosi, non hanno padroni, solo amici, e tu ora sei mio amico! Per giunta i miei umani non ci sono quasi mai, la mattina vanno al lavoro e il pomeriggio in palestra, insomma li vedo pochissimo e sto sempre sola. E poi, ora che ci penso, se tutta l'umanità è in pericolo, non lo sono forse anche loro?»

Il ragionamento non faceva una piega!

Ukemì e il pipistrello andarono avanti ancora un bel po' a discutere sulla faccenda, ma alla fine fu la gattina ad averla vinta.

Intanto, a furia di chiacchierare, era spuntata l'alba e un pisolino era proprio quello che ci voleva.

«Buon riposo, Tenkan, non farmi lo scherzetto di scappare via mentre dormo, eh?»

«Ehi, per chi mi hai preso, ho promesso e mantengo ssssempre le mie promesse.»

Il pipistrello si appese a testa in giù a una trave sopra l'armadio e Ukemì si acciambellò sulla poltrona a fiori rossi.

Al tramonto sarebbero partiti.

Ukemì e gli Elfi prigionieri

Presto il sole cedette il posto a una timida luna che si mostrava solo per metà tra miriadi di stelle lucenti in un cielo senza nuvole, segno che l'indomani sarebbe stata una bella giornata.

Dopo una bella dormita, Tenkan si sentiva vispo e pronto all'azione. Svolazzò fino a raggiungere il davanzale della finestrina e subito cominciò a concentrarsi. E più si concentrava, più le ali crescevano.

«Ssei pronta, Ukemì? E allora sssalta sssu!»

In un attimo, la gattina gli balzò sul dorso.

«Dai, su, andiamo!»

Il pipistrello distese le grandi ali e si tuffò nel buio della notte. Un sottile raggio di luna penetrava dalla nuvolaglia e qualche rara stella punteggiava qua e là la volta scura del cielo. Intanto, dalla groppa dell'amico, Ukemì si godeva lo spettacolo.

Le case diventarono sempre più piccole, gli alberi sembravano cespugli e le auto che correvano sulla strada assomigliavano a tante formichine laboriose.

All'improvviso, però, alcune luci comparvero nel cielo e, spaventata, Ukemì s'aggrappò a Tenkan.

«Ahi, che ssssuccede? Mi hai piantato le unghie nella sssschiena!»

«Che - che co - cosa sono quelle luci?»

«È un aereo, ma sstai tranquilla, il mio radar è il migliore di tutti perché è un dono di natura. Per fffavore, però, tieni dentro le unghie la prossima volta!»

«Scusa, mi sono spaventata. In fondo non capita mica tutti i giorni di andarmene a spasso nel cielo, non avevo mai visto un aereo così da vicino.»

«Va bene, sei ssscusata, ora però ssstai a vedere. Guarda come mi avvicino a quell'aereo. Eh, sono proprio un asso! Sssi, ssssono bravississimo, il migliore della mia sssspecie... sssscometto che il pilota, guardando il radar, penserà d'aver visto un Ufo. Uh, un Ufo! Che sssciochezza. Tu l'hai mai visto un Ufo? A volte mi chiedo come fffanno gli umani a credere a certe sssstupidaggini.»

«Già, perché invece una gattina in groppa a un pipistrello fatato è roba che capita tutti i giorni, vero?» ribatté Ukemì.

«E questo è niente, sssiamo appena partiti, vedrai quante cose ssstrane... ssscometto che già domani mi chiederai di riportarti a casa.»

«Non ci penso nemmeno» Ukemì rispose convinta, «non vedo l'ora di conoscere gli Elfi!»

«Bene, e allora ti fffaccio vedere come ssssi volaaaaaa.»

Il pipistrello salì oltre le nuvole, poi, tutto a un tratto, si lanciò in picchiata. Ukemì sentì lo stomaco salirle in gola per poi precipitare di nuovo al suo posto, dove si alloggiò per benino ma solo dopo un paio di singhiozzi.

Il paesaggio intanto era cambiato: al posto dei campi, degli orti, delle strade e dei tetti, c'era solo uno sflogorio di luci di tutti i colori: alcune verdi, altre azzurre e altre ancora di un rosso tanto abbagliante da fare quasi male agli occhi. Quelle luci poi, girando su se stesse, creavano un effetto così sfavillante da far pensare a un enorme blocco di ametista sospeso nel velluto nero del cielo.

«Sssiamo arrivati! Tieniti pronta per l'atterraggio!»

A mano a mano che si avvicinavano, il paesaggio cominciò a delinearci sempre meglio, laggiù a sinistra si intravedevano montagne, più in là un fiume che scorreva a zigzag e dei grandi alberi dalla chioma viola, superati i quali apparve una vasta radura.

«Pisssta! Pisssta!» gridò Tenkan, mentre atterrava.

Ukemì era pronta a saltare giù dalle ali, quando queste ridiventarono piccole tanto in fretta da coglierla di sorpresa. La gattina capitombolò nell'erba fresca di rugiada.

«Ehi, mi potevi almeno avvisare!»

«Eh, eh, questo vale per quando hai tirato fffuori le unghie.»

«Dispettoso! E adesso dove si va?»

«Be', ora usa quel passo fffffelpato che avete voi gatti e sssseguimi.»

Tenkan precedeva Ukemì volando piano e basso, cercava un posto al riparo da eventuali nemici e intanto, guardandosi intorno, emetteva i suoi ultrasuoni.

«Che fastidio questi rumori, puoi fare più piano?» gli disse Ukemì.

«Mi dissspiace, ma devo chiamare i miei amici, e questo è l'unico modo per non fffarci scoprire dagli uomini. Tu però sta' attenta, al primo sssssegno di pericolo ssssaltami in groppa, hai capito?»

Dopo pochi minuti, ecco sbucare dalla luce violetta un gruppo di pipistrelli. Appena videro Ukemì, però, s'immobiliarono.

«Ma... ma quello è un gatto, cosa ci fa qui con te?» gridò uno di loro «cosa ti salta in mente, Tenkan? Vuoi farci uccidere?»

«Calma, calma, Ukemì è un'amica, mi ha sssalvato la vita e vuole aiutarci.»

Tranquillizzatisi, i pipistrelli si avvicinarono e subito cominciarono a discutere sul da farsi.

La situazione era grave: un gruppo di Elfi era tenuto prigioniero dagli umani in una caverna poco lontana da lì. I poverini erano stati bendati e legati. Privi della vista, non riuscivano più a rendersi invisibili e quindi erano alla mercé dei loro aguzzini.

«E allora cosa aspettiamo, andiamo a liberarli!» sbottò Ukemì ancora eccitata dal volo.

«Frena, micina! A guardia della caverna ci sono persone armate e pronte a tutto. Dobbiamo trovare un sistema sicuro per entrare» rispose il capo guardandola in maniera non troppo amichevole, forse non si era ancora convinto che lei non rappresentasse una minaccia.

Mentre i pipistrelli discutevano, Ukemì fremeva. Avrebbe voluto correre nella caverna per salvare gli Elfi, non riusciva proprio a capire il perché di quelle inutili discussioni. Ma, benedetti topi alati, non sarebbe stato meglio parlare di meno e muoversi in fretta?

Tenkan però le spiegò che agire senza elaborare prima un piano poteva significare farsi catturare, o peggio.

Nel frattempo arrivarono anche alcuni Elfi che, a differenza dei pipistrelli, non mostrarono d'essere intimoriti dalla sua presenza.

«Lei è Ukemì, una mia ssspecialissima amica» disse Tenkan al più anziano di loro.

«Benvenuta tra noi, gli amici dei nostri amici sono anche i nostri amici» disse l'Elfo, inchinandosi.

“Sto sognando!” pensò Ukemì, che non aveva mai ricevuto un inchino da nessuno.

«No, non stai sognando» la rassicurò un Elfo altissimo.

«Wow, leggi nel pensiero?»